

Ninni Andriolo

ROMA Prodi archivia la Gad e battezza L'Unione. Il nuovo nome dell'alleanza campeggia al centro del simbolo che evoca la bandiera italiana, l'Ulivo e l'arcobaleno. I colori della pace «illuminano» un segno grafico che ricorda l'emiciclo delle aule parlamentari nella parte riservata agli scranni del centrosinistra. Superano di gran lunga il 50% dell'insieme. Un auspicio per il 2006 che piace ai leader della Grande alleanza democratica. «Abbiamo già il 66% dei seggi...», scherza Piero Fassino indicando il nuovo simbolo.

Prodi ha scelto «un nome semplice e molto forte» che suscita tra i leader del centrosinistra un tasso consistente di entusiasmo. «Una scelta giusta, che avevamo auspicato», commenta Bertinotti. «L'Unione fa la forza», ricorda Rutelli. Quel simbolo «prevalentemente verde e con i colori dell'arcobaleno» piace in modo particolare al verde Pecoraro Scario. Per lo Sdi Boselli «il nome Unione rappresenta il senso di una comune battaglia». Ci sono anche Mastella, Sbarbati, Diliberto, Di Pietro, Parisi e Villetti. Tutti intorno a Prodi per la foto che ricorderà la nascita del nuovo simbolo.

Prodi è raggianti. Parla di «lavoro di squadra», ringrazia «i creativi» che hanno elaborato il marchio dell'Unione, guarda al futuro e annuncia che il 26 febbraio l'Unione «pri-

CENTROSINISTRA

Soddisfatti i leader del centrosinistra
Il professore: c'è un Paese in difficoltà
e stanco. Una coalizione che vuole governare
deve unire tutte le forze

Il leader all'attacco della parzialità
dell'informazione offerta dalla Rai
«Pluralismo caposaldo della democrazia
l'Unione si impegnerà su questo fronte»

Prodi: con l'Unione vinceremo

Il professore soddisfatto: nome semplice e forte. Fassino scherza: abbiamo già il 66% dei seggi



AnnaMaria Testa e i «creativi» dell'Adv raccontano la nascita del logo: così il professore ha lavorato con noi

«Volevo un simbolo di felicità...»

ROMA «Voglio un simbolo allegro e colorato che esprima felicità, ottimismo, concordia. Un marchio che evochi la solidità e la compattezza di una forza che si candida a governare l'Italia. Un segno che richiami il Tricolore e, nel contempo, l'unica coalizione di centrosinistra che ci sia mai stata prima, l'Ulivo». Detto e fatto. In meno di un mese Romano Prodi è stato accontentato.

Una decina di giorni fa lo Studio AnnaMaria Testa di Milano aveva appreso che tra le ipotesi prospettate a Prodi sulla base delle ricerche Eurisko - Alleanza, Unione e Intesa - il Professore aveva preferito l'Unione. L'Advcreativi di Ancona, a quel punto, aveva concentrato intorno a quel nome la definizione del logo che accompagnerà il centrosinistra di qui fino al 2006 e possibilmente anche oltre. Lunedì 7 febbraio, poi, l'incontro tra Prodi e i creativi marchigiani per l'ok definitivo. Un incontro che si è svolto nell'ufficio bolognese di Strada Maggiore. Pro-

di ha passato in rassegna i bozzetti. «Bene, ci siamo, siamo sulla strada giusta», ha esclamato soddisfatto. Il simbolo che ha messo d'accordo tutti, da Mastella a Bertinotti, era praticamente pronto. Poche limature. Alla fine il prodotto mostrato alla stampa dai leader dell'ex Gad ribattezzata Unione. Prodi, ieri mattina, ha voluto ringraziare «i creativi» facendosi fotografare con loro davanti al nuovo simbolo. Tra i creativi, però, AnnaMaria Testa e Francesco Cardinali dell'Adv inseriscono a pieno titolo anche il Professore. Il leader dell'Ulivo, infatti, ha seguito in prima persona il parto del simbolo «come fosse una sua creatura». Ha delegato un po' a Santagata e un po' a Parisi il compito di tenersi in contatto costantemente con chi elaborava concettualmente e graficamente il marchio del centrosinistra. Ma ha partecipato in più occasione alla definizione delle scelte. Il colore lo ha voluto praticamente lui, così come il riferimento implicito all'Ulivo.

L'emiciclo multicolore (rosso, arancio, giallo, verde e azzurro) raffigura graficamente il settore di centrosinistra dei banchi del Parlamento. Richiama le aule di Montecitorio e Palazzo Madama con l'Unione che occuperà la maggioranza degli scranni. L'immagine, caldeggiata da Parisi, evoca l'idea del sistema bipolare che non si rimette in discussione. «La grafica colorata e tridimensionale - spiega l'agenzia pubblicitaria advcreativi - esprime solidarietà e restituisce concettualmente l'idea di una futura maggioranza di governo del paese forte, compatta e plurale nelle identità». Mentre «cinque colori sono una sintesi grafica dello spettro cromatico della luce ed essendo inseriti in una circolare danno anche l'idea di un arcobaleno. Un fenomeno naturale che trasmette sensazioni di ottimismo, serenità e pace». Un simbolo «di rinascita di concordia e di armonia», quindi. Quanto al nome - L'Unione - questo viene definito dallo Studio Testa «seman-

Sopra, il momento in cui viene mostrato il nuovo simbolo dell'alleanza del centrosinistra
Foto di Stefano Snaidero/Ansa



ticamente forte», capace di esprimere «con immediatezza l'idea di unità e di comunicare compattezza». Evoca il concetto «di un'alleanza stabile, profonda, resistente nel tempo». La scritta in verde con apostrofo rosso

e fondo bianco rappresenta un espresso richiamo al tricolore italiano. «Un nome breve senza aggettivi la cui scelta ha rappresentato un gesto di coraggio - commenta AnnaMaria Testa - Con Prodi ci siamo tenuti

costantemente in contatto. È bravo, riesce a capire come funziona la comunicazione politica, ha la capacità di comprendere quello che serve». Anche Cardinali parla di «stretta collaborazione con il presidente» concretizzata attraverso riunioni e scambio di mail. L'arcobaleno che richiama la bandiera della pace è venuto fuori lavorando intorno all'immagine dell'aula parlamentare. Il colore chiesto da Prodi ha messo in moto l'idea dell'iride. «L'arcobaleno rappresenta un ulteriore valore aggiunto che dà luce - aggiunge Cardinali - E il richiamo al Tricolore rappresenta un elemento di unità per una compagnia così larga».

Ma il sociologo Giampaolo Fabris, che aveva lavorato in un primo tempo intorno al nuovo nome della Gad, polemizza con la scelta di togliere il termine «democratici» dal logo. «In tutte le ricerche che ho effettuato, mentre ero allo studio del progetto, risultava indubbiamente un elemento costitutivo, forte e rappresentativo dell'unione», spiega. Dall'entourage di Prodi replicano che l'obiettivo di impedire l'uso degli acronimi - dopo l'esperienza non brillante della Gad - ha consigliato l'utilizzo di un'unica parola. «L'Unione dei democratici - affermano - sarebbe stata ridotta inevitabilmente a Ud, una delle tante sigle che circolano». **n.a.**

Parisi: «L'Ulivo germogliò in san Petronio»

Ha superato dieci anni di gelate, dal 13 febbraio 1995, il nome che piacque a D'Alema e che Cossiga mantenne in vita suo malgrado

Federica Fantozzi

ROMA «La genesi fu semplice. All'uscita dalla Messa domenicale a Piazza Maggiore. Non perché fossi stato ispirato dall'omelia del Vangelo. Piuttosto, perché avevo approfittato del silenzio per ragionare su qualcosa che avrei dovuto lasciare fuori». La genesi è quella dell'Ulivo, il nome della coalizione che portò Romano Prodi a Palazzo Chigi nel 1996 e che adesso racchiude il «nocciolo» della neo-battezzata Unione. A ripercorrere il filo che lega quella data di dieci anni fa all'oggi è Arturo Parisi, dirigente dielie all'epoca «collega universitario e consigliere» di Prodi. Era il 12 febbraio del '95, 9 giorni dopo la scesa in campo del Professore. Il 13 seguì l'annuncio ufficiale che la corsa del candidato premier sarebbe stata sotto il simbolo Ulivo.

La sera, in via Gerusalemme, Parisi comunicò a Prodi l'intuizione avuta sulla soglia della basilica di San Petronio: «Lui condivise subito il ragionamento. E da leader lo tradusse in scelta». Il nome nasceva dal «dibattito botanico» apertosi con l'introduzione del maggioritario: «Nel nuovo assetto c'erano alberi e cespugli». L'ombra della Quercia era alta: «C'era l'esigenza di un altro albero. Mi resi conto di una cosa banale: la Quercia chiedeva un Ulivo». Simbolo di pace, pianta longeva e resistente, picassiana: perché quella? «La scelta del pds, nell'evidenziare un valore, era stata costretta a riconoscerne anche il limite. La scelta di un albero con frutti così particolari da rischiare di apparire infecundo, sottolinea la forza, la compattezza, la continuità. Per la sua parzialità, la Quercia andava integrata».

Niente test né sondaggi: «Fu una cosa artigianale e scientifica. Il punto su cui esitammo di più fu la dizione: Olivo o Ulivo». Fino a luglio i due termini coesistono. Poi, il primo

sparisce: «Io dissi subito che per la pronuncia sarda, così stretta, era uguale...». La scelta avvenne su base statistica: il 70% delle volte si scriveva Ulivo, e quello fu. Nessun altro nome in ballo: «Era ancora la fase propositiva-imprenditiva. Non c'era una struttura che potesse deliberare». Tutto ebbe luogo in appena due settimane: «Ci aspettavamo le elezioni a giugno '95. Poi il governo Dini cambiò lo scenario». Il progetto parisiense originario prevedeva che l'Ulivo rappresentasse «una parte», che Ppi-Sdi e Patto Segni affiancassero la sinistra. Come divenne il nome della coalizione? «Fu D'Alema il primo a dirlo: gli piacque molto e

ci chiese perché non poteva diventare il simbolo di tutti».

L'11 marzo, nell'assemblea alla Sala Umberto che consacrò la leadership prodiana, D'Alema era in prima fila. Si alzò: «Professore, le conferiamo la forza del nostro partito». Ricorda Parisi: «Descrisse il progetto in modo plurale, non unitario: Quercia, Ulivo, il Sole dei Verdi. Ma riconosceva la valenza simbolica di un segno comune e lo disse a Prodi. Io avevo perplessità: mi posi il problema che un segno botanico difficilmente può assorbire un altro...».

A risolvere l'enigma fu l'«interazione» con

la gente: «Alle nostre iniziative non veniva una parte ma tutti. Nel giro di un mese Prodi divenne il riferimento di un progetto condiviso di cui l'Ulivo era il segno». Prima del viaggio in pullman, la «soluzione politica» arrivò dai fax: «Il nostro merito è aver ascoltato la gente. Esisteva una domanda in cui il nuovo era indistinguibile dall'unità e il simbolo la intercettava». I partiti erano accompagnati da un aggettivo che ne definiva l'identità organizzativa: «Nei movimenti degli anni '70 invece c'erano parole d'ordine, slogan che diventavano nomi: Lotta Continua, Comunione e Liberazione». Mentre la Quercia non era il nome dei

Ds, l'Ulivo fu presto pensato come nome. Progetto e soggetto erano la stessa cosa. Così cambiò il codice comunicativo».

Tante volte l'albero fu dato per morto, ma sempre superò le gelate: «Intercetta una domanda attuale di unità. La novità è che c'è gente nuova: il popolo ulivista. Sopravvissuto nei, fuori, contro, oltre i partiti. Un "noi" non riconducibile a composizioni e somme dell'esistente. Chiamiamolo "nonsoché"».

Nell'ottobre '98, quando l'esecutivo cadde per un voto di scarto, gli ulivisti dissero: l'Ulivo è morto, viva l'Ulivo. «Il contributo determinante per la sua sopravvivenza l'ha dato Cossiga.

Ha preso sul serio la sfida che quel nome conteneva, al punto da dedicare la sua vita successiva a denigrarlo». È la storia della famosa «pregiudiziale anti-ulivista»: «Quando il governo cadde, lui disse che l'Ulivo era finito. Il tentativo di un Prodi-bis si chiuse con una sua dichiarazione: l'Udr, non si sarebbe mai aggiunto a quell'Ulivo». Il Professore rinunciò, e Cossiga sostenne il governo D'Alema. Parisi sorride: «Se Cossiga avesse detto: chiamatemi come vi pare, ci avrebbe distrutto».

Di resurrezione in resurrezione, si arriva all'oggi: «Il problema è il rapporto tra Ulivo e Unione». Stessa iniziale, stessa grafica: «Evocare ma non ripetere». Prodi aveva lanciato la boutade dell'Ulivone. Una bella crasi: «C'è anche la rima». È l'evoluzione, non la fine, di un percorso iniziato 15 anni fa con l'esperienza referendaria: «I referendum per costruire le regole del bipolarismo, l'Ulivo per costruire il soggetto. Ora, dopo la rottura del '98, recuperiamo il processo». Questo: «Per noi l'Ulivo è un progetto di riforma del Paese attraverso il governo, portato avanti dai partiti della coalizione e garantito da un patto stabile e organico tradotto ora in Federazione ma aperto perché pensato per la coalizione. Aperto anche alla società e altre formazioni». Tre i tratti: unità, novità, apertura.

L'Unione non è la «resa al dualismo» che Parisi ha sempre avversato: dallo schema Ds-Ppi, al «doppiogambismo», alla contrapposizione radicali-riformisti moderati. Dunque: «C'è la tensione che in futuro, in un processo lungo, Ulivo e Unione coincideranno». Un processo «di cui i Democratici e la Margherita sono passaggi intermedi». Un processo «che ad alcuni consente il sogno del partito unico riformista. Ma che è guidato dal sogno di altri: per noi l'Ulivo, che qualcuno chiama partito democratico». Sogni ambiziosi. Del resto all'Asinello avevano le magliette: «Testardi Dentro».

centrosinistra

Troppi appuntamenti: la manifestazione proposta da l'Unità slitta dopo le regionali

ROMA Non ci sarà più la manifestazione nazionale dell'Unione, con tutti i candidati alla presidenza della Regione, decisa per il 26 febbraio a Roma. Lo hanno deciso i leader del centrosinistra tenendo conto del fatto che nell'arco di otto giorni erano in calendario tre iniziative, visto che oltre a quella del 26, è in programma la manifestazione per la liberazione della giornalista del manifesto Giuliana Sgrena prevista, sempre nella capitale, per il 19 febbraio, e l'insediamento della Federazione dell'Ulivo, fissata per il 27.

Al posto dell'appuntamento che si doveva tenere a Roma, per dare il via ufficiale alla

campagna elettorale per le regionali si svolgeranno manifestazioni in tutti i capoluoghi dove si vota, ha fatto sapere Prodi nell'incontro con la stampa che è seguito alla riunione del centrosinistra.

A Santi Apostoli spiegano comunque che una grande manifestazione di piazza come quella proposta dall'Unità, contro il governo e per dare il segnale che un'alternativa credibile è già in campo, verrà organizzata dopo il voto di aprile. Sarà proprio il risultato delle regionali, spiegano alla sede dell'Unione, a dare di fatto il via alla campagna elettorale per le politiche del 2006.

fabrizio bergamini / reportage

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità.

l'Unità